

Premio Morlotti - Imbersago



ALESSANDRO
PAPETTI
Interno
1996
olio su tela
cm 100 x 100

3ª edizione



Premio *Immento* Morlotti-Imbersago

3^a edizione - maggio 1998

a cura di Marina Pizziolo



Il SINDACO Delfino Panzeri

Di un appuntamento atteso

Siamo giunti alla 3° edizione del Premio Morlotti - Imbersago; quello che poteva sembrare una scommessa nel maggio 1996 quando per la prima volta ci siamo sentiti orgogliosi nel proporre il binomio Morlotti - Imbersago è diventato oramai un atteso appuntamento.

Ancora più felici siamo nel constatare che l'intuizione di determinare che il concorso fosse aperto agli artisti più giovani, con età inferiore ai 40 anni, ha dato insperati risultati.

Ben oltre 160 pittori hanno risposto alla sollecitazione di confrontarsi nel nome del grande pittore Morlotti e hanno inviato le loro opere che la giuria ha vagliato con estrema attenzione, selezionando i trenta artisti che appaiono nel presente catalogo con le loro opere e con il giudizio critico che evidenzia il percorso singolare di ciascuno di loro.

Si vede in questo modo come, anno dopo anno, si venga a realizzare la possibilità di dotare il nostro Comune anche di opere d'arte contemporanea, che vanno ad arricchire quel patrimonio artistico che attraverso i secoli si è andato man mano formando dando significazione del tempo e dello spirito che lo permeava. L'edificio comunale diventa perciò custode dell'aspetto culturale della nostra epoca con l'obiettivo di giungere alla creazione di una collezione permanente di opere pittoriche significative.

Nell'ambito delle forme di comunicazione che caratterizzano sempre di più il nostro tempo, queste tele diventano patrimonio di tutti e riconoscimento di un luogo familiare. In un sito internet trova collocazione già sin d'ora il nostro Comune di Imbersago con le opere premiate e già acquisite con le precedenti edizioni del concorso Morlotti - Imbersago e troveranno spazio, nel tempo, le altre opere che l'iniziativa culturale della nostra Amministrazione porterà alla nostra comunità.

Personalmente ritengo che, nel nostro tempo, il linguaggio dell'arte, anche per chi non sia "addetto ai lavori", possa diventare un aspetto permeante la nostra stessa vita quotidiana. Le linee, i colori, le composizioni ritmiche che gli artisti percepiscono con più intensa sensibilità costituiscono un linguaggio di cui ciascuno di noi può appropriarsi per affinare il nostro stesso gusto e la nostra stessa capacità di osservazione del "vero".

Rinnovo i ringraziamenti alla signora Morlotti per la sua sempre puntuale disponibilità, ai componenti della Giuria per l'entusiasmo con cui affrontano l'impegno di esaminare tante opere frutto dei più diversi mondi espressivi, agli artisti che da ogni parte d'Italia hanno accolto l'invito al confronto di idee e di stili, a tutti coloro che hanno collaborato per la riuscita di questa iniziativa culturale della nostra Amministrazione Comunale e infine alla Fondazione Corrente che con il suo patrocinio qualificante ci consente di mantenere alto il profilo della ricerca artistica nel nome del nostro illustre concittadino Ennio Morlotti.

IL SINDACO Filippo Panzeri

La Fondazione Corrente

Corrente iniziò le pubblicazioni a Milano nella veste di un piccolo foglio denominato Vita Giovanile, diretto da Ernesto Treccani: era il 1938. Due anni dopo, il 10 giugno 1940, giorno della dichiarazione di guerra di Mussolini, la rivista Corrente veniva soppressa dal regime. Iniziava l'attività editoriale (Edizioni di Corrente) artistica (Bottega di Corrente) e teatrale (Sala Sammartini).

La guerra e la milizia antifascista dispersero i protagonisti del movimento (artisti come Birolli, Cassinari, Guttuso, Manzù, Morlotti, Sassu, Vedova, Treccani, poeti come Quasimodo e Sereni, registi come Lattuada, filosofi come Banfi e tanti altri) che si ritrovarono nei giorni della Liberazione. La situazione nel nostro paese era mutata, ma per i giovani, anche per quelli di Corrente, restarono aperti i motivi profondi, di rivolta, di ricerca, che li avevano fatti incontrare e procedere uniti muovendo da matrici ideali diverse, socialista, cattolica, liberale, comunista.

Cambiare il mondo conservando i valori dell'uomo attraverso il tempo, consentire pienezza di comportamento all'individuo in una società voluta collettiva, essere singolarmente felici, giorno per giorno, lottando per rendere minori le sofferenze dell'umanità: queste linee tra utopia e impegno quotidiano percorrono la vita di una generazione di intellettuali tra guerre e fascismo.

Ernesto Treccani nel 1978, a Milano, ha dato vita alla Fondazione Corrente. Scopo della Fondazione è di studiare il periodo storico compreso tra la nascita del movimento di Corrente e gli anni del realismo - un periodo che per tanti versi si proietta nel presente - di conservare opere e documenti, di storicizzare una vicenda ormai matura per una ricerca critica che sappia imporsi per rigore intellettuale, al di là di fuorvianti polemiche. Parallelamente la Fondazione organizza incontri, dibattiti, seminari e mostre sui temi più attuali della cultura contemporanea.

Premessa

L'ascia capace di spezzare "il mare ghiacciato che è in noi": questa dovrebbe essere l'opera d'arte secondo Kafka. E l'arte di questo secolo di asce ne ha affilate tante: ora secondo le intuizioni programmatiche, codificate nei manifesti delle avanguardie, ora secondo il dogma di un'ispirata spontaneità gestuale. La comune nozione di immagine è stata scomposta, ricomposta e negata dai movimenti che si sono succeduti, in rapida evoluzione darwiniana, lungo i dossi del Novecento. Fino ad arrivare agli anni Settanta, quando la contestazione dell'immagine o si esaurisce nell'astensione provocatoria dei concettuali o vive nella liturgia di azioni che mimano l'annunciata morte dell'arte, in una successione inarrestabile di declinazioni dell'invisibile, espresse da artisti che mostrano ormai di non saper più uscire dalla "tradizione del nuovo" teorizzata da Harold Rosenberg. Per arrivare agli anni Ottanta e al ritorno alla pittura, ad un'immagine che ritrova i profili delle cose, il sapore di una manualità troppo a lungo dimenticata, nel sapiente balbettio della transavanguardia e dei neo espressionisti tedeschi ed americani, intenti a ricomporre un alfabeto per immagini in anni che ormai si qualificano inequivocabilmente come un post. Fino ad oggi.

Affacciati sull'abisso del terzo millennio, noi abitanti dell'era postmoderna, ci confrontiamo con un'arte che, come la ragnatela informatica che ci avvolge, non ha più un'unica direzione di marcia, in senso progressista, ma abbraccia lo sconfinato territorio dell'immagine con infiniti attraversamenti. Tutto ha oggi la lusinghiera dignità dell'attuale. Il valore non si misura più, come succedeva fino a una ventina d'anni fa, in base all'ortodossia al modulo espressivo dominante, ma in base all'effettivo portato estetico del fenomeno artistico considerato.

Questo Premio vuole appunto essere uno scandaglio delle variazioni sul tema dell'immagine espresse dai pittori delle ultime generazioni. Gli artisti selezionati parlano differenti linguaggi, ma sono accomunati dalla fede in una pittura intesa come mezzo per dare forma alla poesia delle cose. Le forme attengono all'universo del visibile o dell'invisibile, sono codice del naturale o codice d'accesso a una dimensione altra. Ma sono comunque un valido pretesto per soffermare la nostra attenzione sull'incessante divenire delle cose, misura del nostro inquieto divenire.

Marina Pizziolo

La Il verbale della Giuria

La giuria della terza edizione del Premio Morlotti - Imbersago, formata da Ernesto Treccani (pittore - presidente), Piero Leddi (pittore), Giancarlo Consonni (poeta), Antonello Negri (critico d'arte), Marina Pizziolo (critico d'arte) e Filippo Panzeri (sindaco di Imbersago), con la presidenza onoraria di Anna Morlotti, si è riunita mercoledì 15 aprile 1998 alle ore 16. Dopo attenta valutazione e approfondito esame delle 160 candidature pervenute, selezionava i 30 finalisti presentati da questo catalogo, che venivano invitati a esporre nella sede espositiva del Comune di Imbersago.

La giuria riunitasi nuovamente domenica 3 maggio alle ore 16 procedeva quindi all'esame diretto delle opere pervenute, pronunciandosi come segue circa l'assegnazione dei premi.

Ai tre premi ex aequo previsti dal bando, pari a 2 milioni di lire ciascuno, ne veniva aggiunto un altro dello stesso importo.

Il Premio Morlotti - Imbersago 1998 è assegnato ad Alessandro Papetti per l'opera *Interno* (1996, olio su tela, cm 100 x 100 - riprodotto in copertina) che meglio interpreta la premessa ideale di questo Premio, per l'efficace scrittura del reale indice di una raggiunta maturità espressiva. Alessandro Papetti riceve la medaglia d'oro del Premio e 3 milioni di lire.

I seguenti quattro artisti vengono premiati ex aequo con 2 milioni di lire e una medaglia d'argento:

Alessandro Fieschi con l'opera *Prato follia*: per la creazione di un nuovo codice del visibile nel segno del colore;

Mario Salina, con l'opera *Piazzola*: per una figurazione che percorre i tracciati di un personale alfabeto del vedere;

Tina Sgrò con l'opera *Che corre*: per l'attualità di una fine poesia della memoria;

Bruno Zoppetti, con l'opera *L'atelier disordinato*: per un racconto condotto sul filo di astrazione e figurazione. All'artista, come riconoscimento extra, va una medaglia d'oro, anziché d'argento.

Tutti i premi comportano l'acquisizione dell'opera da parte del Comune di Imbersago per la costituenda Pinacoteca Civica.

La giuria ha deciso infine di segnalare i seguenti artisti: Alberto Barbieri, Raniero Berardinelli, Leonardo Caboni, Alice Mantovani, Antenore Rovesti, Alessandra Taiana.

Dario Arcidiacono



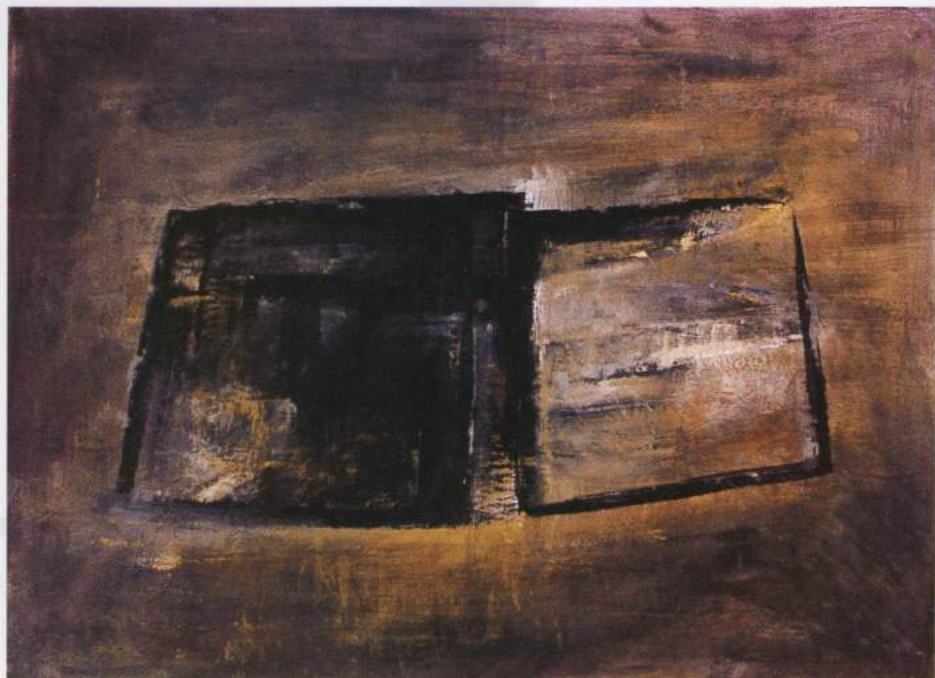
Dietro tutto, 1998 - acrilico su plexiglas, cm 100 x 19

Dario Arcidiacono, nato nel 1967 a Catania, vive a Milano (tel. 02-89403393). Dopo aver frequentato la Scuola d'arte applicata all'industria del Castello Sforzesco, ha lavorato in un'agenzia pubblicitaria come Art junior. Ha già un brillante passato espositivo.

Il repertorio visivo a cui attinge Arcidiacono è quello dei fumetti: tavole miniate del nostro tempo che, nella loro rapidissima scansione, oppongono alla certossina attesa dell'aldilà la lucida percezione dell'istante che brucia e diventa cenere. L'angosciante quadripartizione medievale Conceptio culpa, dolor nasci, labor vita, necesse mori, si traduce così in una grottesca sequenza dell'assurdità del vivere.

Alberto Barbieri

della Giuria



Dimore del vuoto, dimore della luce, 1995 - tecnica mista su tavola,
cm 100 x 144

Alberto Barbieri è nato nel 1958 a Pavia, dove si è diplomato alla Civica Scuola di Arti Visive e tuttora vive (tel. 0382-32542). Ha un notevole curriculum espositivo, in spazi sia pubblici sia privati.

Il dipinto diventa in questo caso il luogo metaspaziale dove avviene la visualizzazione di un concetto la cui esplicazione è affidata al portato verbale del titolo. Il vuoto e la luce diventano così i termini di una contrapposizione improbabile: perché se il vuoto è la dimora del buio, dell'abisso, dell'assenza, la luce, può sondare il buio, questo sconcertante pozzo del non essere, ma nella sua immaterialità è mezzo e non fine del vedere. Un'opera giocata quindi su un corto circuito mentale: lirica evocazione visiva della dimora dell'inquietudine.

Raniero Berardinelli



Urlo, 1997 - olio su tela, cm 50 x 50

Raniero Berardinelli, nato a Roma nel 1974, vive a Roma e a Venezia (tel. 041-5224752). Dopo gli studi universitari si è dedicato a tempo pieno alla pittura.

La cadenza è quella di un acceso neoespressionismo, che si esprime attraverso un'aggressione cromatica che strappa dal buio solo i tratti sommari. La protesta contro l'alienazione del reale si esprime come violenta protesta del vedere. Lo spazio è vischiosa dimensione del buio da cui la luce estrae brani mutili di realtà. Lo sfondo ha il colore dell' "aer perso" di Dante, dell'Inferno, degli occhi che non vedono perché non hanno il coraggio di guardare.

Leonardo Caboni



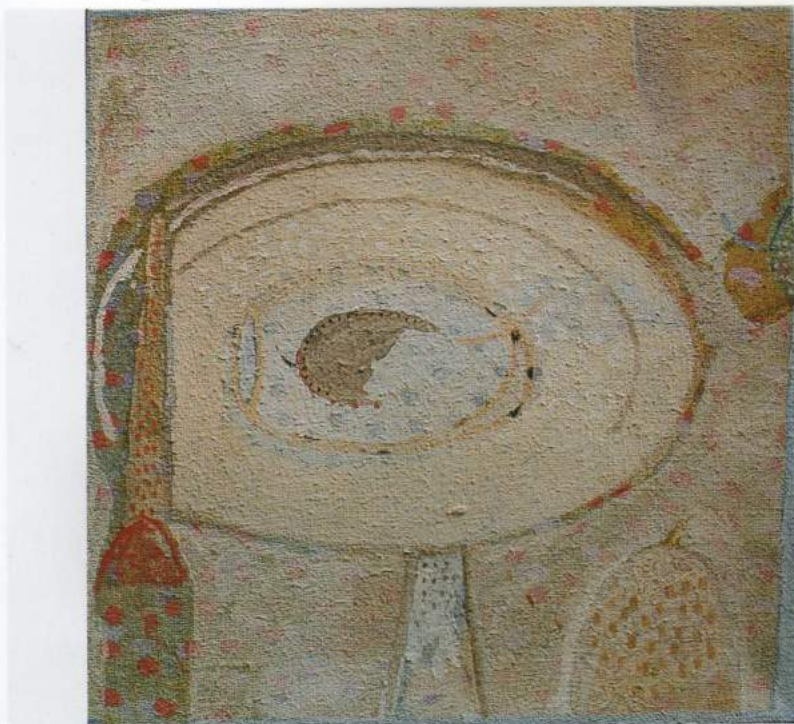
Partenza al crepuscolo, 1997 - olio su tavola, cm 80 x 100

Leonardo Caboni, nato a Roma nel 1960, vive a Grottaferrata (Roma), tel. 06-9459441. Si è diplomato in pittura all'Accademia di Belle Arti di Roma.

Un'inquadratura dal taglio cinematografico, come un classico della filmografia americana è il tema del viaggio intrapreso in auto attraverso un paesaggio deserto che si fa metafora del vuoto esistenziale. Una pittura che esibisce ascendenze cinematografiche anche nel linguaggio che utilizza per la messa a fuoco del reale, caricato di un'espressività, cromatica e prospettica, che supera la scontata apparenza del quotidiano pur ripercorrendone le forme.

fine del vedere. Un'opera giocata quindi su un circuito mentale lirica evocazione visita della dimora dell'inquietudine

Leonardo Canella



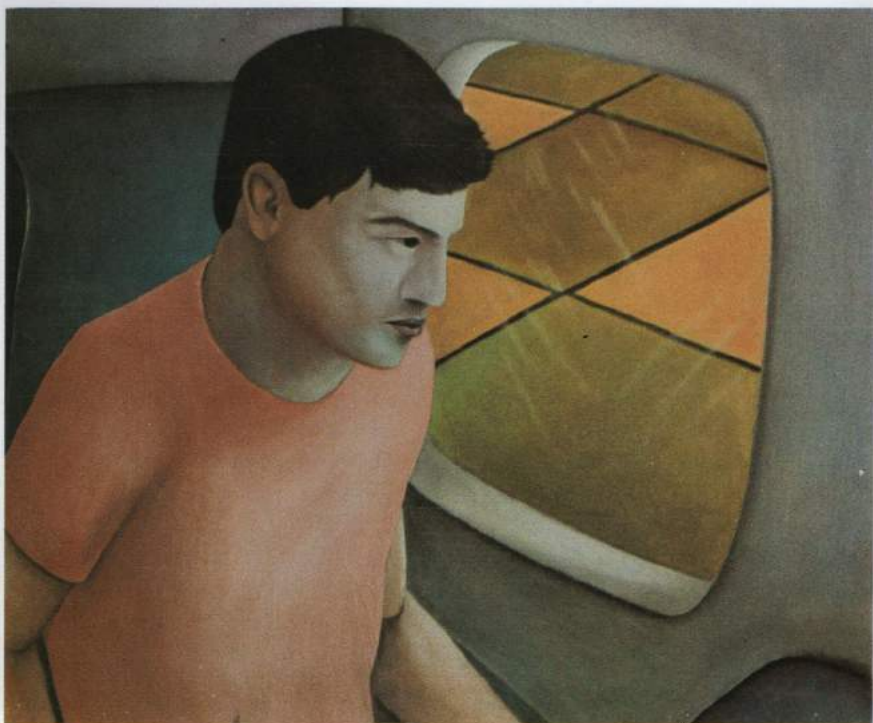
Luogo estense, 1998 - acrilico su tela, cm 50 x 50

Leonardo Canella, nato a Bologna nel 1971, vive a Ferrara (tel. 0532-207779). Si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Bologna ed è laureando in lettere moderne.

Il luogo è quello incantato di un improbabile altrove: cittadella dove il tempo si è arroccato a difesa del sogno o di una favola antica. Lontano dall'invadente aggressività delle immagini pubblicitarie, volgari arazzi dei nostri spazi urbani, lontano dal fluire inarrestabile delle immagini video, lontano dalle cantilene ossessive dei jingles. E non importa se il tratto delicato rivela una forma dove l'assurdo ha la definita compiutezza di una realtà inventata.

...nata nel 1957 Giorgio Morandi, l'artista che fortissimamente ha fissato il suo sguardo sulle inaffabili movenze delle cose.

Alfredo Cannata



Tariffa week-end, 1997 - olio su tela, cm 50 x 60

Alfredo Cannata, nato ad Adrano (Catania) nel 1961. Dopo aver vissuto per un po' di anni all'estero, soprattutto in Brasile, si è stabilito a Milano (tel. 02-48006977).

Un fotogramma del silenzio, una pittura dove il racconto del reale imbocca i binari della neo-metafisica. Il reale non è infatti ritratto naturalisticamente, come vibrante effusione di luce su forme-volume, ma attraverso la sua sintetica riduzione a disegno delle forme. Le immagini si articolano così attraverso la trama sintetica di una linea che ne ripercorre i confini netti, tesi, mentre il colore sfuma artificialmente. Si produce così un'astrazione dalla realtà, che diviene ridotta a mentale visibilità.

Enrico Cazzaniga



Indicazioni, 1998 - tecnica mista su tela, cm 150 x 100

Enrico Cazzaniga, nato a Mariano Comense nel 1966, vive a Cabiato (Como) tel. 031-766165. Dopo la maturità artistica ha frequentato i corsi superiori di disegno presso la Fondazione Antonio Ratti, a Como.

L'estraniamento, un'allarmante decontestualizzazione è sempre il primo passo verso l'astrazione, intendendo per astrazione non tanto l'eliminazione di un referente oggettivo per l'immagine, quanto una condizione anomala del vedere in grado di restituire intatto il mistero delle cose. "Per me non vi è nulla di astratto; peraltro ritengo che non vi sia nulla di più surreale, nulla di più astratto del reale": così affermava nel 1957 Giorgio Morandi, l'artista che forse meglio di ogni altro ha fissato il suo sguardo sulle ineffabili movenze delle cose.

Alessandro Fieschi



001 Prato - follia, 1998 - olio su tela, cm 83 x 108

Alessandro Fieschi, nato a Milano nel 1968, vive a Gorgonzola (Milano) tel. 02-95300522. Ha un discreto curriculum espositivo.

Uno spazio volutamente asintattico. Lacerti del visibile si depongono nello spazio del quadro, mimando il caotico accumulo di un deposito della memoria. La lontananza temporale del ricordo, la follia del sogno traspongono gli oggetti in una dimensione altra, individuata da una grafia dell'assurdo che assegna definita materialità all'inesistente. Il colore diventa allora il fulcro espressivo di un nuovo codice del visibile.

Giancarlo Gelsomino

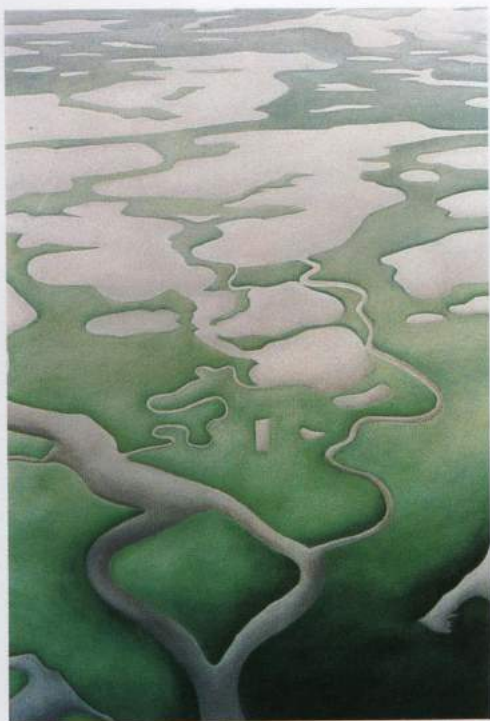


Intanto lasciami vagare / e cogliere bacche selvagge / per estinguere
l'amore di te / sui tuoi sentieri, o terra. (E.M.), 1998 - tecnica mista su
legno scolpito, cm 130 x 81

Giancarlo Gelsomino, nato a Varazze (Savona) nel 1958. Si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Genova. Dal 1994 si è trasferito in Australia. Ha un'intensa attività espositiva sia in Italia sia all'estero.

Il dipinto non è più la soglia dell'immaginario, il diaframma virtuale tra il reale e la dimensione del fantastico, dove anche l'allusione al vero è pur sempre illusione. Il dipinto non è nemmeno visualizzazione dell'arcano, ma tavola attraverso la quale accedere ai luoghi dell'oltre. L'artista si fa sciamano in grado di suggerire le vie per penetrarvi: ironia di una macabra liturgia inventata.

Marina Giordano



Giochi d'acqua, 1997 - olio su tela, cm 100 x 70

Marina Giordano, nata a Gallarate (Varese) nel 1962, vive a Pelago (Firenze) tel. 055-8326663. Si è diplomata a Milano, all'Accademia di Brera. Oltre che alla pittura si dedica professionalmente all'industrial design.

Il paesaggio non è occasione di un minuto racconto del reale, pronto a indulgere nei particolari, ma progetto di lineare sintesi del vedere. Ecco perché il risultato è quello di una riduzione dell'immagine a sotteso tracciato formale, in cui il reale si propone ormai come riferimento ideale.



Architettura, 1998 - tecnica mista su tela, cm 135 x 100

Ilaria Lucini, nata a Saronno (Varese) nel 1976, vive a Ceriano Laghetto (Milano) tel. 02-9662846. Frequenta il quarto anno di pittura all'Accademia di Belle Arti di Como.

L'architettura non è in questo caso pretesto per un'indagine sulla forma dello spazio, né racconto articolato dell'abitare. Il colore traccia nel buio delle forme che si presentano come potenti travature del reale. Filari di un tempo inventato che delimitano uno scenario mentale.

Il sviluppo grigio della testa. I piedi sono tornati per terra, ma l'ossatura geometrica delle piastrelle del pavimento è scossa da un fremito base che è il sospiro antichissimo di un sogno represso. Il pavimento, come la macella a ovatta sotto la festa del Santissimo della Vergine, oltre la mattina alle santità di quei corpi neganti.

Paolo Mamone Capria



Il naufragio della petroliera, 1995 - olio su tela, cm 50 x 60

Paolo Mamone Capria è nato nel 1964 a Napoli, dove vive (tel. 081-5782091). Si è laureato in Storia dell'arte contemporanea e ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Napoli.

La petroliera naufraga mentre la storia del naufragio sprofonda in un abisso temporale. Il linguaggio pittorico neoprimitivo fa accedere il racconto di un episodio di cronaca nel territorio del mito: memoria telurica di un passato improbabile.

Alice Mantovani



Suora, 1997 - olio su tela, cm 100 x 70

Alice Mantovani, nata nel 1964 a Milano, dove vive (tel. 02-474644). Laureata in lettere, diplomata all'Accademia di Belle Arti di Brera, frequenta ora la facoltà di filosofia. Ha una notevole esperienza espositiva.

Un racconto ironico, dipinto con la preziosa ingenuità formale di un assurdo ex voto. La malizia di quel dito punita, l'anima salvata dalle due apparizioni, invocate, la pelle bianca bianca di nuovo avvilita dal viluppo grigio della veste. I piedi sono tornati per terra, ma l'ordinata geometria delle piastrelle del convento è scossa da un fremito lieve che è il sospiro ambiguo di un sogno represso. Il pavimento, come la nuvola a ovatta sotto la testa del Santo e della Vergine, eleva la suorina alla santità di quei corpi negati.

Patrizia Masserini



Il naufragio Immenso, 1998 - olio su tela, cm 70 x 90 50 x 60

Patrizia Masserini, nata a Gazzaniga (Bergamo) nel 1960, vive a Bergamo (tel. 035-241168). Ha già alle spalle un lungo curriculum espositivo.

Una visione che sembra estrapolata dal flusso di immagini che attraversa il monitor di un computer, teso a captare il tam tam della tribù internettiana. Un esempio di nuova poesia della visione, giocata non sull'antica soavità dei chiaroscuri, ma sulla netta scrittura della luce, che irradia le sue linee rette a tessere un reticolo vibrante sotto la vaporosità del cielo. Spettrogramma di un tramonto rilevato da un volo che non è più solo sognato.

Francesco Merletti

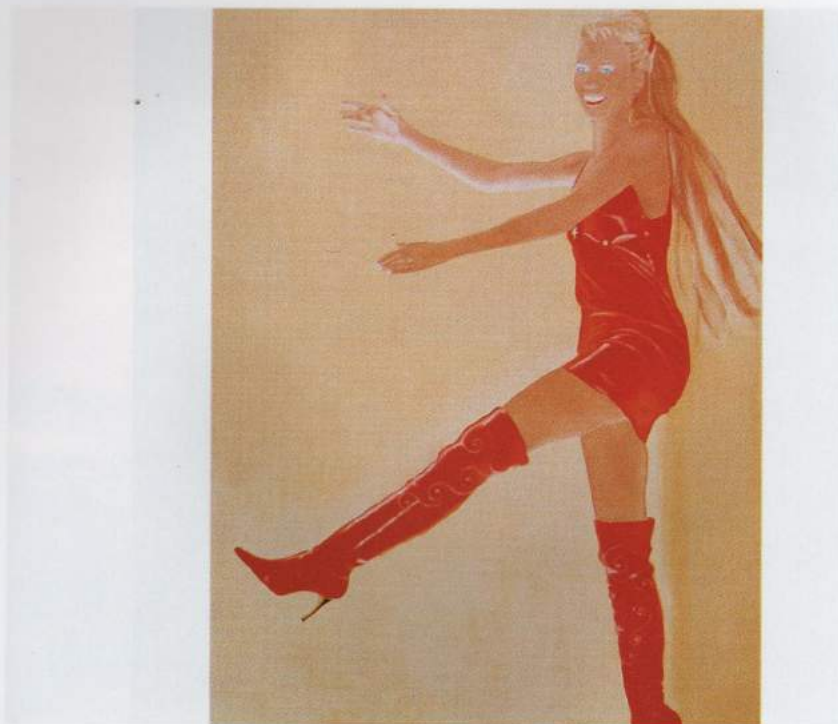


Volo notturno, 1998 - matita su carta, cm 25,5 x 24,5

Francesco Merletti, nato a Brescia nel 1966, si è diplomato in pittura all'Accademia di Brera. Vive e lavora a Brescia (tel. 030-2681087).

Dopo la facile enfasi dei megaformati, la malizia dell'aerografo, la calcolata esibizione della trasgressione, da un po' di anni assistiamo in pittura al recupero di suggestioni più fini, di linguaggi tecnici conaturati al tracciato paziente del segno, come l'incisione o il disegno. Francesco Merletti si muove in questa direzione. Il suo mondo affiora in minuscole superfici, rifiuta la persuasione del colore e con il soffice nero della matita crea immagini dove la suggestione è quella del silenzio, del vuoto. Il suo è un volo notturno sognato, che si avventura nei meandri dell'io.

Armando Mezzadri



Barbie-girl, 1997 - fondotinta, mascara, rossetto e olio su tela,
cm 117 x 90

Armando Mezzadri, nato a Montevideo (Uruguay) nel 1957, si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Vive e lavora a Parma (tel. 0521-238832).

Una figurazione che ironizza abilmente sull'immagine femminile. Donna-bambola, giocattolo allegramente perverso, dipinto con gli stessi strumenti di un'estetica comunemente accettata, che si sovrappone all'essere cancellandone la preziosa unicità. Miraggio di irraggiungibile perfezione che marcia alla luce prepotente di un set fotografico.

Daniela Musa



Il sesto giorno, 1998 - tecnica mista su tela, cm 150 x 85

**Daniela Musa, nata nel 1973 a Como, dove vive (tel 031-302593).
Frequenta l'ultimo anno di Pittura all'Accademia di Belle Arti di
Como.**

"E fu sera e fu mattina: sesto giorno". Il giorno della creazione dell'uomo, ancora viluppo indistinto, impasto di materia e spirito, terra e aria, luce e ombra. L'emergere faticoso di una larva figurale dal vortice dell'indistinto, dal colare tedioso del tempo.

Alessandro Papetti



Follia, 1998 - olio su tela, cm 100 x 100

Alessandro Papetti è nato a Milano nel 1958 e si è dedicato alla pittura dopo aver concluso gli studi classici. Dal 1987, anno in cui vinse la XXX Biennale di Milano, ha accumulato un lungo e prestigioso curriculum espositivo, sia in Italia sia all'estero. Vive a Milano (tel. 02-29408053).

I personaggi di Alessandro Papetti sono sempre i perni doloranti di una rotazione accelerata del mondo. Un mondo che si qualifica inequivocabilmente come spazio interno, recondito, rischiarato da una luce lattiginosa, al cui tocco il colore si scioglie in striature accanite che dipanano il reale dall'incubo, il pieno dal vuoto. Uno stato di perenne, tesa allucinazione in cui uomini e cose diventano i termini del racconto di un troppo rapido divenire: meteore che illuminano il buio breve di una notte.

Antenore Rovesti



Solo i superficiali non giudicano dalle apparenze, 1997 - olio su tela,
cm 110 x 80

Antenore Rovesti è nato nel 1958 a Parma, dove vive (tel. 0521-671428). È attivo anche nel campo dell'organizzazione di manifestazioni artistiche.

Una figurazione che esibisce ascendenze pop: in un connubio felice tra iperrealismo e grafica pubblicitaria. Il portato verbale del titolo sovrappone all'agiografia del visibile la corrosione ironica tipica di Rovesti, che ha imparato a giocare con le immagini del nostro tempo, con i miti del consumismo, con un tempo che consuma in fretta anche le proprie immagini.

Mario Salina



Piazzola, 1998 - acrilico su tela, cm 96 x 112

Mario Salina, nato a Mozzanica (Bergamo) nel 1963, vive e lavora a Milano (tel 02-70123345). Dopo essersi diplomato all'Accademia di Brera, ha iniziato l'attività espositiva con una personale alla Galleria Cannaviello, di Milano.

Una figurazione che percorre i tracciati di un personale alfabeto del vedere. Filamenti di luce a disegnare i contorni precari delle cose, che affiorano dal fondo della tela come evocazioni magiche del banale quotidiano. Una riscrittura delle cose nel registro della memoria, aggiornato in tempo reale dall'inarrestabile flusso di immagini che ci attraversa. La realtà che non accede alla memoria è relegata in un vedere indeclinabile al passato.

Gianluca Salvati



Senza titolo, 1998 - olio su tela, cm 70 x 50

Gianluca Salvati, nato a Napoli nel 1968, dove vive (tel. 081-7413396). È iscritto all'Accademia di Belle Arti di Napoli.

Una visione allucinata, dove la descrizione delle forme è lasciata alla scrittura abbreviata del colore, che si dispone in aree violentemente contrapposte. Tra figura e spazio il dialogo è serrato: le sbarre alla finestra, la riquadratura bianca alle spalle dell'uomo disegnano un tracciato emotivo ad alta tensione. Una figurazione che procede dai graffiti metropolitani allo spazio ridotto del quadro, senza rinunciare alla sua tipica, tesa eloquenza.

Francesco Sani



Senza titolo, 1995 - olio su tela, cm 80 x 120

Francesco Sani, nato a Genova nel 1962, dove vive (tel. 010-8392088). Dopo la laurea in Lettere moderne ha frequentato l'Accademia Ligustica di Belle Arti e i corsi di specializzazione dell'École des Beaux Arts di Parigi, iniziando ad esporre nel 1994.

Immagini in sequenza, un vagabondaggio nell'assurdo, in una dimensione surreale che sarebbe piaciuta a Buzzati. La sequenza non è temporale, ma ubbidisce alle leggi arcane dell'apparizione magica o a quelle, difficilmente ripercorribili, della fulminea associazione mentale. Immagini emblematiche, come la scala sospesa, il bersaglio, la finestra nel buio, si alternano ad altre dalla dimensione più narrativa, nella cornice mentale di una quieta sospensione del tempo.

Tina Sgrò

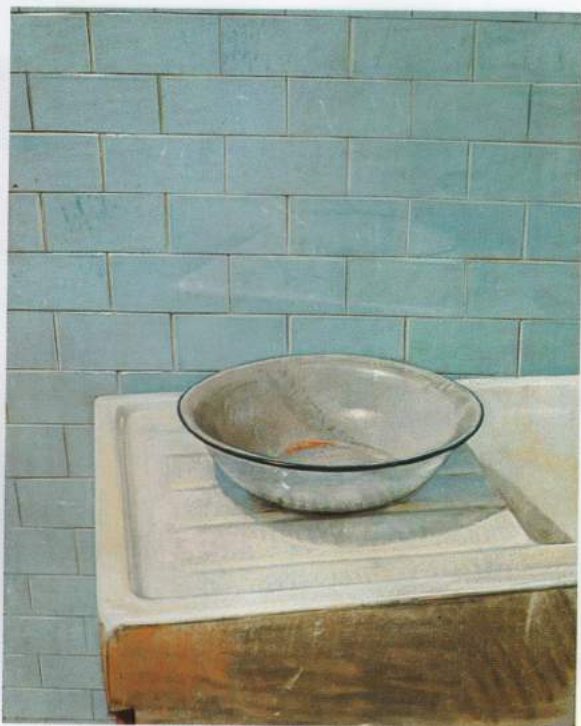


Che corre, 1998 - olio su tela, cm 100 x 70

Tina Sgrò è nata nel 1972 a Reggio Calabria, dove si è diplomata all'Accademia di Belle Arti e tuttora vive (tel. 0965-58833).

Il clima di questa visione è evidentemente un clima mentale: la dimensione non è quella dell'esperienza, ma quella del ricordo o del sogno. L'evanescenza del tratto, sfuma il veduto in un'ipotesi di visione, il passaggio dal buio alla luce è mediato da una vibrazione che confonde i contorni delle cose. La realtà, per Tina Sgrò, non ha i tratti inconfutabili del materiale, ma la labile consistenza di un'impressione confinata nel soggettivo.

Alessandro Taiana



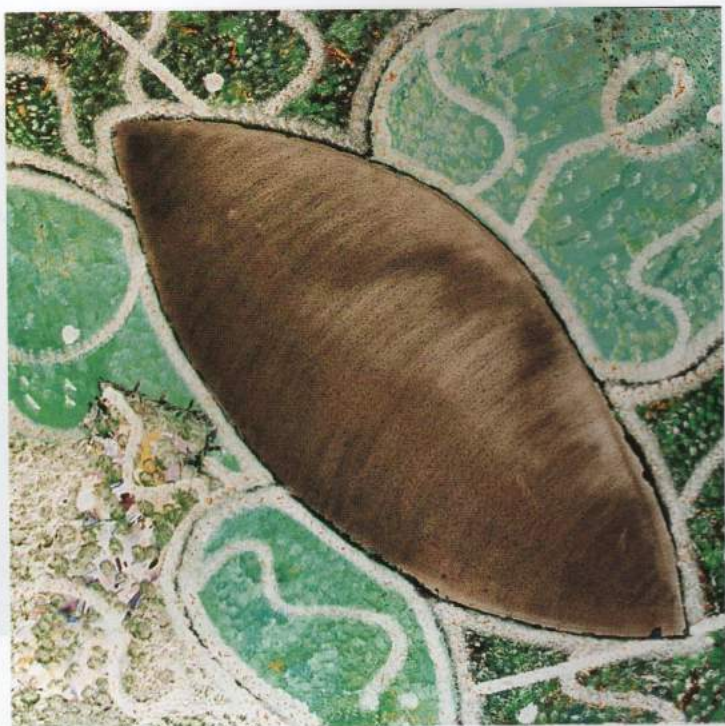
Bacinella, 1998 - pastello su carta, cm 80 x 65

Alessandro Taiana, nato nel 1967 a Como, vive a Capiago Intimiano (Como) tel. 031-460646. Si è diplomato in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera.

La scelta del pastello ha il sapore di una sfida alla materialità dell'immagine. Il pastello, pulverulento, opaco, viene forzato a ritrarre il bagliore di superfici smaltate che si riflettono su un muro rivestito di lucide piastrelle. La definizione iperrealistica si decanta in una visione che ha la sottile poesia di un frammento del quotidiano, ricostruito attraverso la paziente stesura della polvere del pastello, metafora della consistenza effimera delle cose.

Un altro della dimensione più narrativa, nella cornice ruvida di una quiete sospensione del tempo.

Alberto Vigna



La perfezione, 1998 - tecnica mista su tela, cm 70 x 70

Alberto Vigna, nato nel 1981 a Torino, vive a Robbiate (Lecco) tel. 039-513576. Frequenta il terzo anno del liceo artistico.

Bozzolo dell'essere che esibisce l'arroganza della "perfezione" nel nitore del suo profilo che si contrappone al brulichio di segni della superficie circostante. Un'evocazione neoprimitiva che ha il sapore di un'esplorazione nei territori dell'invisibile ma, non per questo, necessariamente irreali.

Ranieri Wanderlingh



Trudy, 1997 - olio su tela, cm 33 x 60

Ranieri Wanderlingh, nato a Roma nel 1961, vive a Messina (tel. 090-43774). Dopo essersi diplomato all'Accademia di Belle Arti di Messina, si dedica alla pittura e alla scultura. Ha già una lunga esperienza espositiva.

Ancora una trasposizione dal graffito metropolitano alla pittura. Campiture nette, delimitate da un segno che percorre, con la metafisicità della linea, i confini di un'immagine che protesta la propria appartenenza al fantastico. Trudy, da soffice peluche, si è trasformato in un inquietante babau, pronto a ghermirci con i suoi artigli. Una visionarietà tesa ad arco tra la favola e il fumetto.

Bruno Zoppetti



L'atelier disordinato, 1994 - olio su tela, cm 103 x 88

Bruno Zoppetti, nato nel 1961 a Seriate (Bergamo), vive a Milano (tel. 02 - 8465301). Diplomatosi all'Accademia di Belle Arti di Brera, ha insegnato discipline pittoriche al liceo artistico di Lovere, per poi dedicarsi completamente alla pittura. Ha alle spalle una notevole esperienza espositiva.

Gli oggetti che sembrano lo studio circondano l'artista di un'attesa muta. È un mondo di cose che preme per accedere alla visibilità, per accedere allo spazio virtuale del quadro. Tutto è precipitato nel caos: è il momento magico in cui i contorni delle cose, acquattate intorno, appaiono ancora dissolti, prima che l'intuizione formale assegni loro un preciso ruolo nella visione. In uno spazio scardinato si avverte sempre più forte il battito sordo del cuore delle cose.

Ra Andrea Zucchi



Studio di levriero italiano, 1997 - olio su tela, cm 80 x 100

Andrea Zucchi è nato nel 1964 a Milano, dove vive (tel. 02-48194737). Ha iniziato a dipingere come autodidatta. Successivamente ha frequentato un corso triennale di illustrazione presso l'Istituto Europeo di Design di Milano. Ha esposto sia in Italia sia all'estero.

La ricerca di una nuova sintesi del vedere, che finalmente fonda segno e colore. Tra linea e superficie Zucchi allaccia un dialogo serrato che tenta una soluzione della vecchia antitesi astrazione - figurazione. La realtà pittorica è comunque una metarealtà, la definita materialità di un'immagine è sempre proiezione virtuale dell'io. Non resta che abbandonarsi con gioia all'esperienza antica, eppure irripetibile, di un volo nell'immaginario.



Ennio Morlotti
1982
Per gentile
concessione
dell'Archivio
Morlotti

Testi di Marina Pizziolo
Stampato a cura del Comune di Imbersago - Maggio 1998

SITO INTERNET
<http://members.tripod.com/~PREMIOMORLOTTI/>